

## Approvata la legge alla Regione

## D'ora in poi saranno i Comuni a decidere sulle opere pubbliche

Dopo una discussione durata più di un anno - Emendamenti presentati dal dc Nepi

ANCONA — Finalmente il Consiglio regionale ha approvato la legge che delega i poteri in materia di lavori pubblici ai comuni.

Dopo una discussione che durava ininterrottamente da più di un anno, dopo un confronto anche aspro in tutte le sedi, il testo che il Consiglio ha approvato è frutto di un accordo interessante.

Le forze politiche del Consiglio hanno dovuto esaminare una valanga di emendamenti presentati dal capogruppo dc Nepi: alcuni sono stati ritirati, altri sono stati oggetto di mediazione, su uno in particolare, quello che si riferiva all'assunzione dei generi civili, si è andati alla votazione in ordine sparso, e l'emendamento è stato respinto con il voto contrario del PCI, PSI, Sinistra indipendente (DC e DN hanno votato a favore dell'emendamento, mentre PSDI si è astenuto).

I rappresentanti dei gruppi hanno valutato tutti in modo positivo l'approdo raggiunto, dopo tante difficoltà. Si ricorda che la DC ha protratto di molte settimane la discussione, ed anche nell'ultima seduta del consiglio ha chiesto un'ulteriore proroga.

Soltanto l'assessore Venarucci ha votato contro la legge nel suo insieme: infatti non si condivide lo spirito e il contenuto. Invece il valore

dell'atto approvato dal consiglio è stato unanimemente riconosciuto.

«Valeva meno il principio gerarchico che accentrava nella Regione alcuni poteri — ha detto Luigi Zazio in consiglio. «Il sistema di autonomia fa un concreto passo in avanti», ha dichiarato il consigliere Elio Marchetti.

Con questa legge i comuni hanno l'autonomia di progettare ed eseguire opere di interesse della comunità locale.

È meraviglioso molto che un partito coerente come il PRI abbia espresso in consiglio attraverso Venarucci un secco «no» ad un provvedimento tanto importante.

Un altro parere, quello del consigliere Todisco della sinistra indipendente, che aveva presentato a suo tempo una proposta in materia, oggi in gran parte recepita dalla legge approvata: «con la proposta di legge si eliminano tutte le serie di pareri, controlli, approvazioni spesso ripetitive, nella quasi totalità superflue, che ritardavano notevolmente le fasi del procedimento di esecuzione delle opere pubbliche portando ad una lievitazione dei costi. Inoltre con tale proposta si riafferma la funzione di programmazione nel settore della Regione e si vuol dare un attestato di fiducia agli enti locali».

## Gli operai della IDM, Pica e CCL

## I partiti imbocchino la strada dell'unità

Riaffermati gli obiettivi prioritari del movimento sindacale: occupazione e Mezzogiorno

PESARO — «La preoccupata attenzione di fronte alla crisi politica che rischia di paralizzare l'opera di riforma e di riequilibrio nel paese e nelle Marche» è stata espressa dai consiglieri di fabbrica di importanti aziende della provincia di Pesaro e Urbino.

Si tratta della IDM e della Pica di Pesaro, della CCL di Mondolfo e della Lions Baby che fa parte del gruppo Tazzerella. Nella presa di posizione sono riaffermati gli obiettivi prioritari del movimento sindacale (occupazione e Mezzogiorno) «da realizzare col metodo della programmazione democratica dell'economia e quindi con un governo autorevole di solidarietà democratica».

Una indicazione dello stesso tipo è avanzata dai lavoratori per risolvere la crisi della Regione Marche e per scongiurare la paralisi dell'ente regionale. Per realizzare questo obiettivo, i lavoratori della IDM, della Pica, della CCL e della Lions Baby richiamano le forze politiche «ad imboccare coraggiosamente la strada dell'unità e della solidarietà, sconfiggendo ogni tentativo di far pesare vecchie e stantie discriminazioni, in modo tale che il nuovo esecutivo regionale sia composto da tutte quelle forze che non si autoscelgono».

Altrettanto significativa la presa di posizione sottoscritta unitariamente dalle sezioni comunista e socialista di Fermo, un grosso comune dell'Umbria. PCI e PSI rivolgono un appello perché la crisi nazionale sia superata attraverso la costituzione di un governo di solidarietà nazionale e chiedono ai rappresentanti della Regione Marche che si giunga rapidamente alla definitiva risoluzione della crisi regionale in modo da affrontare adeguatamente importanti questioni quali lo scioglimento degli enti inutili, il finanziamento della legge sull'agricoltura, lo stanziamento dei fondi per l'edilizia economico-popolare, e tutti i problemi connessi alla legge 382.

Sempre sulla esigenza di evitare la paralisi della Regione Marche, si registra un ordine del giorno sottoscritto unitariamente da tutti i gruppi della IV Circoscrizione del Comune di Ancona.

L'auspicio è che le forze politiche regionali lavorino per fare avanzare l'intesa mediante la formazione di una giunta regionale che sia l'espressione piena delle forze politiche che hanno sottoscritto il programma.

## Scade il 30 giugno il trattato con gli slavi

## Pesce jugoslavo e barche italiane

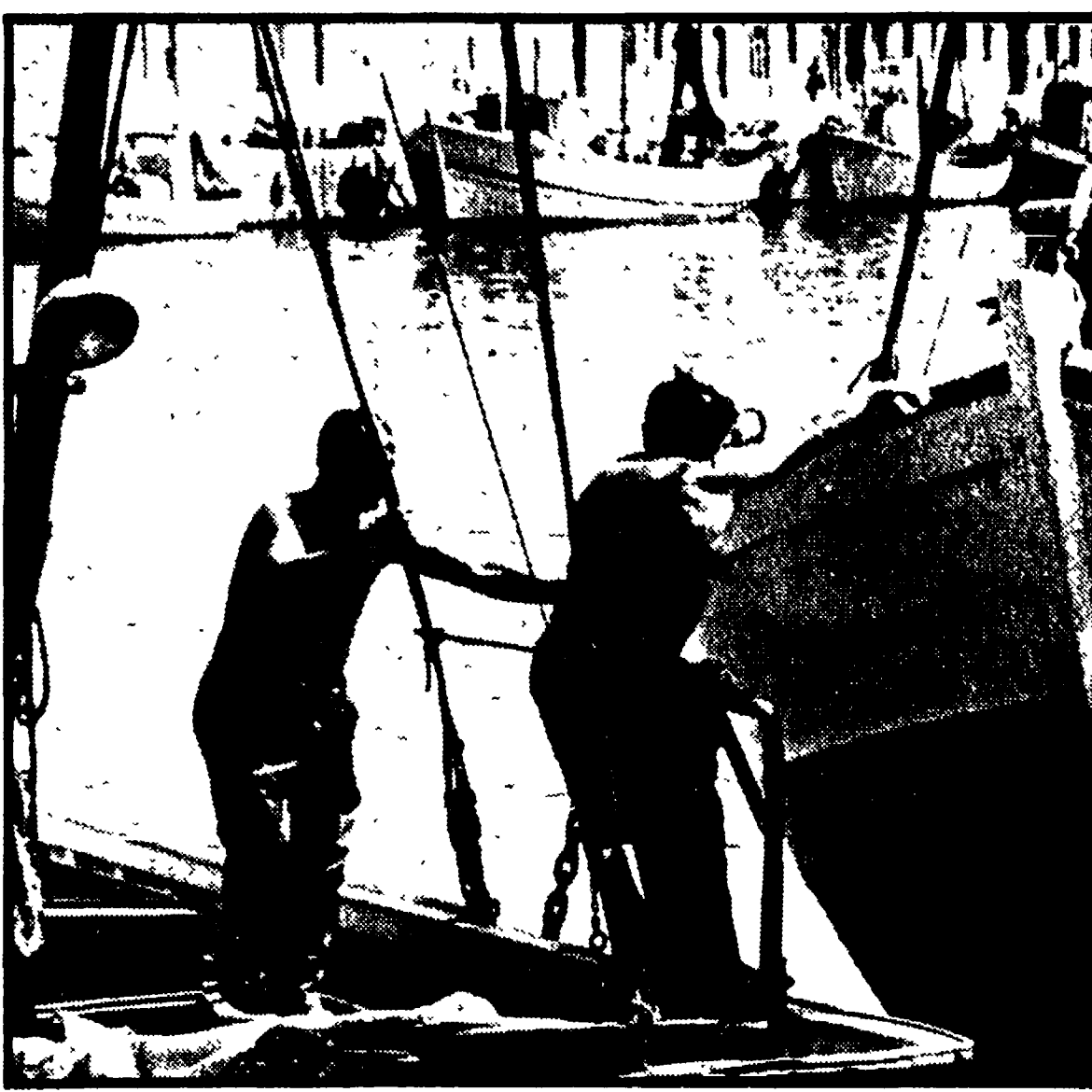
Nel futuro della pesca marchigiana la cooperazione tra i due paesi

FANO — Un primo passo per rendere concreta l'ipotesi di una organica cooperazione tra Italia e Jugoslavia per la pesca in Adriatico è stato forse compiuto con il recente incontro di Belgrado. Dopo le quattro giornate di intenso lavoro nella capitale jugoslava, i colloqui riprenderanno in Italia: l'appuntamento è per i primi giorni di maggio a Roma.

Come si sa, il trattato di pesca italo jugoslavo scade il 30 giugno, e se una sua proroga, ancorché limitata (si parla di sei mesi), pare inevitabile, la ragione, così come gli interessi oggettivi dei due paesi, vuole che già fin d'ora si pensi al dopo.

La logica fin qui seguita dei permessi concessi per zone di mare strettamente delimitate non assicura certo un futuro tranquillo per le nostre marine: è assolutamente antieconomico se si rivedrebbe questo tipo di pesca se il costo (aumentato) dovesse riversarsi direttamente sulle barche.

Prendiamo l'esempio di Fano. La flottiglia peschereccia si compone di 75 unità che presto saliranno ad una novantina. Soltanto 28 possono gettare le reti nel mare di Premuda e Isola Grossa, con l'aggiunta che anche per questi privilegiati, se le autorità slave non chiuderanno sovente un occhio, e qualche volta anche tutti e due, i regolamenti che caratterizzano l'accordo non consentirebbero troppi spazi di manovra e di libertà. Soltanto, per un po' di tempo, si può sperare che quelle poche barche che, per certi aspetti, coincidono con quelle degli armatori. Ma sull'ipotesi di una cooperazione globale, anche



incalza: il trattato scade il 30 giugno, ma i permessi di pesca dovranno essere restituiti dalle barche fanesi già alla fine di aprile.

Anche da parte sindacale si manifestano preoccupazioni che, per certi aspetti, coincidono con quelle degli armatori. Ma sull'ipotesi di una cooperazione globale, anche

in considerazione della spada di Damocle rappresentata dalle nuove norme sulla delimitazione delle acque territoriali, non ci sono dubbi: per il sindacato e per il movimento cooperativo le scelte sono quelle su cui si è discusso a Belgrado e di cui si riparerà a Roma. Qualche iniziativa in que-

sto senso si è già avviata anche a livello degli enti locali. La Provincia di Ancona ha favorito la costituzione di una commissione per studiare la possibilità e i vari aspetti connessi alla realizzazione di società miste.

Una iniziativa interessante ed evidentemente non «bruciata» anche nel caso che

I permessi concessi per zone di mare strettamente delimitate non assicurano certo un futuro tranquillo per le nostre marine. La flottiglia peschereccia di Fano si compone di 75 unità

Se le autorità slave non chiuderanno sovente un occhio (o anche tutti e due) i regolamenti che caratterizzano l'accordo non consentirebbero quelle poche barche che, per certi aspetti, coincidono con quelle degli armatori.

Il prossimo incontro romano avvicinerà ancor di più le parti nella definizione di un accordo generale di cooperazione.

Quella di Ancona potrà essere, assieme ad altre, una esperienza tale da fornire un utile contributo al progetto che si va delineando sulla complessa e importante materia.

## L'intervento in consiglio di Righetti del PSI

## No dei socialisti alla proposta dc di un centro sinistra alla Regione

In una dichiarazione anche Scriboni ribadisce che nessuna pregiudiziale deve essere legittimata - Appello al PRI e PSDI per una giunta unitaria - Intervento del comp. Diotallevi

## Appello della Sinistra Indipendente

## Non disperdiamo i voti della sinistra

Per le prossime elezioni amministrative di Ancona - Conferenza stampa alla Regione

ANCONA — «Vogliamo lavorare perché alle prossime elezioni amministrative di Ancona non ci siano inutili dispersioni di voti a sinistra, perché il risultato politico affermi ancora una volta la sinistra quale forza di governo della città»: questo è quanto affermato dal gruppo della sinistra indipendente, ieri, nel corso di un interessante incontro stampa nella sede del consiglio regionale.

Non si è parlato solo delle elezioni di Ancona, ma della situazione nazionale e regionale, del ruolo di stimolo e di ricerca critica del gruppo a fianco della sinistra storica. Grassini, Bugatti, Todisco, Santini e Napolitano hanno rilevato comunque che una storia, pur diversa, frutto di diverse esperienze, comincia ad averla anche la sinistra indipendente delle Marche.

Grazie alla disponibilità dei partiti di sinistra e in particolare del PCI, in molti comuni della Regione

questo gruppo ha una presenza qualificata ed interessante, in molti casi determinante.

È stato illustrato alla stampa, e ai rappresentanti dei partiti (PCI, PSI, PSDI, PDUP) un documento in cui si esaminano gli eventi politici dell'ultimo periodo e si riafferma il valore indispensabile dell'unità della sinistra. Il dibattito si è sviluppato molto sulla funzione che il gruppo potrà svolgere durante la campagna elettorale di Ancona.

Con quale partito stettere? è stato chiesto. Risposta: «Confermeremo i programmi e le nostre proposte. Crediamo che non sia di per sé assolutamente necessaria una presenza nelle liste. Si vedrà comunque come procede il confronto. Chiaro comunque il giudizio contro le liste cosiddette di disturbo: si deve lavorare per evitare ogni indebolimento della sinistra».

Accusati infatti da «TV Marche» di furto aggravato, accusa poi risultata infondata, gli ex dipendenti hanno a loro volta denunciato l'emittente per truffa continuata plurima aggravata, calunnie, falso in atto pubblico, vendita simulata di beni e azioni sociali, evasione dei contribui

collega Ciaffi, ha gettato un ponte a tutti i partiti del vecchio centrosinistra.

Circa il PCI, invece, ci sono «elementi insufficientemente definiti di ordine politico, che ancora impediscono una collaborazione».

Ecco in sintesi il ragionamento che si è svolto nella riunione (molto confusa) di quella «oggettiva e permanente alternativa» che oppone — secondo il famoso documento della direzione marchigiana della DC — i comunisti ai democristiani. E poi si sostiene che la linea del PCI non avrebbe subito arretramenti.

Il compagno Diotallevi, intervenendo in consiglio, ha ricordato opportunamente alcuni fatti del passato. Nel primo programma votato nel '75 da tutti i partiti del governo Ciaffi era scritto testualmente: «la strada dell'alternanza è una democrazia liberale e pluralista, che passa attraverso un secondo confronto tra diversi, che senza reciproche discriminazioni e pregiudiziali, veda impegnate tutte le forze democratiche della regione».

Allora il PCI era soltanto nella maggioranza programmatica. La maggioranza politica a cinque venne sancita soltanto un anno dopo. La DC, durante la sofferta vicenda regionale, non ha mai sfoderato nei suoi documenti ufficiali quella arrogante chiarezza sull'alternanza tra le due forze maggiori. Se lo avesse fatto, il PCI molto probabilmente non avrebbe accettato di far parte di alcuna intesa.

Se quella chiusura si fosse manifestata prima di formare la giunta Massi, anche allora i comunisti non avrebbero contribuito a ricomporre la maggioranza a cinque.

In una conferenza stampa andata pressoché deserta, erano stati invitati oltre a Quaglia e ai Bertali i partiti politici, le organizzazioni sindacali, la stampa locale e una infanzia di altri personaggi.

«Ciò significa — hanno aggiunto — che in caso di fallimento, fissato secondo dati ufficiali per la fine di questo mese, i due dovranno riprendere di bancarotta fraudolenta».

Il compagno Diotallevi, intervenendo in consiglio, ha ricordato opportunamente alcuni fatti del passato. Nel primo programma votato nel '75 da tutti i partiti del governo Ciaffi era scritto testualmente: «la strada dell'alternanza è una democrazia liberale e pluralista, che passa attraverso un secondo confronto tra diversi, che senza reciproche discriminazioni e pregiudiziali, veda impegnate tutte le forze democratiche della regione».

Allora il PCI era soltanto nella maggioranza programmatica. La maggioranza politica a cinque venne sancita soltanto un anno dopo. La DC, durante la sofferta vicenda regionale, non ha mai sfoderato nei suoi documenti ufficiali quella arrogante chiarezza sull'alternanza tra le due forze maggiori. Se lo avesse fatto, il PCI molto probabilmente non avrebbe accettato di far parte di alcuna intesa.

Se quella chiusura si fosse manifestata prima di formare la giunta Massi, anche allora i comunisti non avrebbero contribuito a ricomporre la maggioranza a cinque.

In una conferenza stampa andata pressoché deserta, erano stati invitati oltre a Quaglia e ai Bertali i partiti politici, le organizzazioni sindacali, la stampa locale e una infanzia di altri personaggi.

«Ciò significa — hanno aggiunto — che in caso di fallimento, fissato secondo dati ufficiali per la fine di questo mese, i due dovranno riprendere di bancarotta fraudolenta».

In una conferenza stampa andata pressoché deserta, erano stati invitati oltre a Quaglia e ai Bertali i partiti politici, le organizzazioni sindacali, la stampa locale e una infanzia di altri personaggi.

«Ciò significa — hanno aggiunto — che in caso di fallimento, fissato secondo dati ufficiali per la fine di questo mese, i due dovranno riprendere di bancarotta fraudolenta».

## Un intervento del prof. Colosimo dell'università di Ancona

## Frane eccellenti, fanfafrane e frane ciccioline: sconosciute ma pericolose

Quanti tipi di frane ci sono al mondo? Il prof. Paolo Colosimo, della facoltà di Ingegneria di Ancona, propone una sua gustosa «classificazione». Espelliamo i volentieri il suo intervento.

Non capisco perché, mentre c'è la possibilità per ogni cittadino di avere a casa propria dei manuali «Do It Yourself» (fatele da voi) su svariati argomenti (medicina, legislazione, giardinaggio, architettura, arredamento, elettrotecnica e psicologia) eccetera a livello semiprofessionista per quello che riguarda la cura e la manutenzione degli aspetti geografici al grosso pubblico vengono invece rifiutate le domande o quante meno.

E se le frane e le alluvioni bussano alle nostre porte ogni anno, e quindi potrebbe essere utile saperne qualcosa di più. Noi crediamo di saperne di più e ci siamo accorti da lungo tempo che la conoscenza pura mente ingegneristica e geologica è necessaria ma non sufficiente per risolvere il problema delle frane nel nostro paese.

I nostri vecchi maestri di geologia si sono arrampicati sugli specchi per inventare classificazioni sempre più eleganti ed armoniose, con nomenclature ricche e nomi suggestivi, ed hanno cercato di legare cause ed effetti. Fra le cause tutti hanno citato anche quelle «antropi-

che», cioè quelle causate dall'azione dell'uomo. Il termine «uomo» sembra debba intendersi scritto con la U maiuscola (il genere umano), il Cane abbaia, il Vulcano erutta, i Platani perdono le foglie in autunno, le Termite fanno i termitai e l'uomo oltre a fare altre cose, fanno avvenire le frane. Non viene specificato mai che non tutti gli uomini causano le frane. Nessuno dice agli studenti di geologia chi fa avvenire le frane. Per l'Italia è possibile proporre una nuova classificazione, che specifichi soprattutto il ruolo dei cosiddetti fattori «antropici». Le frane allora sono di due tipi principali:

a) le frane che sono causate dall'azione diretta e indiretta di uno o più individui;

b) le frane causate da agenti geologici, altrimenti dette frane del Buon Dio. Le seconde sono di un'efficienza spaventosa: si limitano ad ammassare di tanto in tanto qualche alpinista o sciatore e forse le possiamo trascurare. Per le prime invece si deve spendere qualche parola, anche per i notevoli contributi apportati alla conoscenza dei problemi dalla stampa marchigiana dal pretore di Palermo (quello che abbiamo visto in nomenclature ricche e nomi suggestivi, ed hanno cercato di legare cause ed effetti. Fra le cause tutti hanno citato anche quelle «antropi-

I tipi di frane più comuni sono:

a) le frane «ciccioline» o «porrofrane»: sono quelle in cui il terreno si denuda (come la Cicciolina delle TV private) tali spogliarelli, però non offendono il comune senso del pudore. In certi casi perché l'accordo palazzinaro, dopo aver «spogliato» subito ricade (di cemento, naturalmente). Il pretore può allora solo incriminare le coppie che si trovano nelle vicinanze. Altre volte il terreno rimane «nudo» (vedere Numanà); ma i professori dicono che si tratta di «lettinica» e non di «tette». Il bimbo non viene scandalizzato (i carabinieri danno la caccia ai nudisti delle Due sorelle, noti scogli anconetani).

b) frane «eccellenti» sono quelle per le quali si possono ottenere fondi di una certa consistenza molto facilmente. Tipica è la frana del Vajont; fanno parte della più vasta categoria delle «scandali naturali» eccellenti (terremoti eccellenti, alluvioni eccellenti, eccetera). Guai a non tentare di far diventare eccellente una frana; non è democristiana mente corretto.

Infatti giustamente i dotti di Orvieto si sono arrabbiati perché invece di consegnare brevi manuali sui miliardi per il risanamento della rupe ad un'impresa che guardava caso, si era dichiarata «disponibile» al salvataggio.

la regione Umbria ha preferito bandire un regolare appalto-concorso. Alla candidatura di eccellenza aspirano infatti anche le frane di Numanà e di Montelupone.

c) «Fanfafrane». L'illustre Personaggio è un grande ispiratore. Dopo aver permesso la coniazione della «Fanfaecologia» (vedi «L'imbroglione ecologico», Paccino, edizione Einaudi) può dare il suo nome ad un tipo di frane per due aspetti della sua personalità. Ci sono delle frane che sembra siano lì da sempre; stanno zitte, per un po' di tempo, e poi zacc, fanno un gran baccano e uno dice: «ricciole!». Ora è noto che tale comportamento è la caratteristica principale del senatore in questione (soprannominato «Ricciolo»).

La frana Barbucci, quella di Vasto e di Numanà sono di questo tipo. La frana Barbucci, poi, come «erente permanente», permette ai geologi marchigiani di invocarla, ad esempio, per dimostrare l'ineluttabilità fatalità con cui le argille vogliano seppellirci tutti per ordine soprannaturale. Esse possono anche essere definite «carismatiche».

In una prossima puntata tratteremo le frane «ad uovo pasquale» (quelle che a Pasqua hanno la sorpresa geologica), le frane «ordinarie», dei professori ortodossi, esperti in dinosauri, che parlano di territorio ignorando le nozioni «terra terra», e le frane «ufiche», quelle che sono studiate da commissioni e da gruppi di lavoro.

Infine parleremo delle frane «di classe», che per l'Italia sono classiche: frane di poliziano, di latifondo di arricchitore subproletario eccetera.

Paolo Colosimo

## Scambio di denunce tra dipendenti e proprietari

## TV Marche in piena bagarre

ANCONA — La vicenda sembra tratta da quella rubrica enigmistica intitolata «Se voi foste il giudice...». Invece è una storia vera dei giorni nostri, che ha come protagonisti «TV Marche», una emittente privata di Ancona che ha cominciato a trasmettere nel marzo dello scorso anno, e alcuni suoi collaboratori.

Una storia squallida, in definitiva, sulla quale c'è da augurarsi che la magistratura e quanti altri sono interessati al caso facciano al più presto piena luce. Alla base di tutto c'è una vertenza di lavoro aperta da alcuni ex dipendenti di «TV Marche» nei confronti dei proprietari (dei finanziatori) della emittente.

Eugenio Quaglia e Andrea Bertali. Ma non è tutto qui: a grattare un po' si scopre infatti che la vicenda è servita alla creazione di «TV Marche».

In una conferenza stampa andata pressoché deserta, erano stati invitati oltre a Quaglia e ai Bertali i partiti politici, le organizzazioni sindacali, la stampa locale e una infanzia di altri personaggi.

«Ciò significa — hanno aggiunto — che in caso di fallimento, fissato secondo dati ufficiali per la fine di questo mese, i due dovranno riprendere di bancarotta fraudolenta».

In una conferenza stampa andata pressoché deserta, erano stati invitati oltre a Quaglia e ai Bertali i partiti politici, le organizzazioni sindacali, la stampa locale e una infanzia di altri personaggi.

«Ciò significa — hanno aggiunto — che in caso di fallimento, fissato secondo dati ufficiali per la fine di questo mese, i due dovranno riprendere di bancarotta fraudolenta».

In una conferenza stampa andata pressoché deserta, erano stati invitati oltre a Quaglia e ai Bertali i partiti politici, le organizzazioni sindacali, la stampa locale e una infanzia di altri personaggi.

## Oggi pomeriggio

## Conferenza cittadina sullo sport a Fermo

Nella sala dei ritratti del palazzo comunale

FERMO — Oggi pomeriggio alle ore 17 nella sala dei ritratti del palazzo comunale si terrà una conferenza cittadina sui problemi dello sport organizzata dall'Amministrazione comunale.

Alla manifestazione, si è giunti attraverso una serie di incontri con tutte le associazioni sportive e gli operatori della scuola presenti in città.

La conferenza prevede una relazione dell'assessore alla Pubblica Istruzione cui seguiranno relazioni presentate da vari esponenti nei vari settori dello sport.

Particolare interesse rivestirà la relazione che sarà presentata in merito ad un progetto di medicina sportiva per la realizzazione del quale l'Amministrazione comunale ha approntato impianti unici nella regione, spendendo somme notevoli.

## Questa mattina

## Convegno sulle nuove generazioni a Pesaro

Al teatro Sperimentale con inizio alle 9

PESARO — Ha luogo questa mattina a Pesaro, presso il Teatro Sperimentale con inizio alle ore 9, l'annunciato convegno su «La condizione delle giovani generazioni a Pesaro».

L'iniziativa è stata promossa dal Comune di Pesaro in collaborazione con i movimenti giovanili dei partiti democratici, le comunità parrocchiali, associazioni, organizzazioni e gruppi giovanili e in particolare vuo-

le affrontare i temi della diffusione della droga, della occupazione giovanile e del lavoro, dell'impegno politico e della coscienza religiosa delle nuove generazioni, del tempo libero e dello sport, della cultura, della scuola e dell'Università.

Il convegno, che è aperto a tutti, è stato preparato anche con assemblee di rappresentanti di classe degli istituti superiori della nostra città.